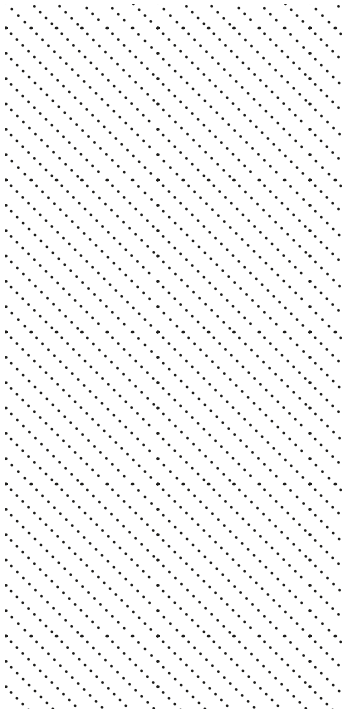




La chiesa di Maria Ausiliatrice e l'oratorio di San Francesco di Sales, particolare del dipinto, conservato nella chiesa, di Tommaso Lorenzone *San Giuseppe, la Vergine e il Bambino*, 1872. Fotografia di Roberto Cortese, 2015. Archivio Storico della Città di Torino.

Il Cottolengo, interno del cortile. Archivio Storico della Città di Torino.



con Alessandro Antonelli, sceglie agli albori degli anni ottanta un lotto nelle adiacenze di corso Vittorio Emanuele II per la realizzazione della propria sinagoga. L'attenzione di don Bosco si concentra su un isolato in affaccio sul vialone del Re (l'attuale corso Vittorio), all'angolo con via Madama Cristina, asse di penetrazione all'interno del nuovo quartiere, in prossimità di quella che diventerà un'importante zona mercatale.

Se la presenza dell'oratorio è documentata sin dal 1847, le acquisizioni diventano più numerose solo a partire dal 1870, da quando il complesso in Valdocco è concluso e si può, quindi, far convergere le energie verso un nuovo obiettivo. La presenza sino a quel momento precaria diventa stabile: si vuole inoltre sgravare la cittadella salesiana in Valdocco, ormai in piena attività e punto di riferimento dei forse troppi bisognosi. Agli antipodi della città è necessario realizzare un nuovo complesso che trova nella chiesa l'edificio maggiormente rappresentativo, ma che deve anche dotarsi di strutture assistenziali.

Edoardo Arborio Mella presta gratuitamente la propria opera e redige il progetto; non essendo architetto, per la presentazione dei disegni ai competenti uffici municipali si deve avvalere della collaborazione di Antonio Spezia, che ha mantenuto stretti rapporti con la congregazione salesiana. Nel 1881 si apre il cantiere del collegio (inaugurato nel 1884). Mella è garanzia di scelte legate al revival medievale: fervente cattolico, è quasi alla fine della sua lunga carriera durante la quale ha lungamente studiato l'architettura medievale piemontese ed europea. Il 14 agosto 1878 è posata la prima pietra e anche in questa occasione la capacità di coinvolgere istituzioni e persone dimostrata dal prete torinese è una garanzia per la raccolta di fondi. La scelta del codice neomedievale per il nuovo complesso salesiano appare ancora più importante se letta in riferimento con i quasi coevi templi di culti non cattolici realizzati a pochi metri di distanza: il già citato tempio valdese (Luigi Formento, 1851) e la sinagoga, ultimata quasi negli stessi anni (Enrico Petiti, 1884), che la comunità ebraica ha fortemente voluto in forme neomoresche. Prende corpo in questo modo, entro pochi isolati del quartiere San Salvario, una sorta di *promenade architecturale* fra i diversi codici stilistici del repertorio eclettico: le differenti comunità religiose ribadiscono le proprie appartenenze culturali presentandosi sul palcoscenico urbano con "vesti" differenti. ■